

A S. Agostino Tenezze

Masetto Lucillo

Ai savvi bronzi  
della mia Noventa  
Cantico

BIBLIOTHECA  
SEMINARIO V.  
PORDENONE

s.l.080

Mis

50/10

BIBLIOTHECA  
SEMINARI  
CONCORDIENSIS

BIBLIOTECA  
SEMINARIO V.  
PORDENONE

S.1.080

Mis

50/10

Li 5 Gennaro

Consegnate per l'anno, Benincisa tela n. 6

Mistande n. 3

Calze lana n. 3

Il foglio di carta 1

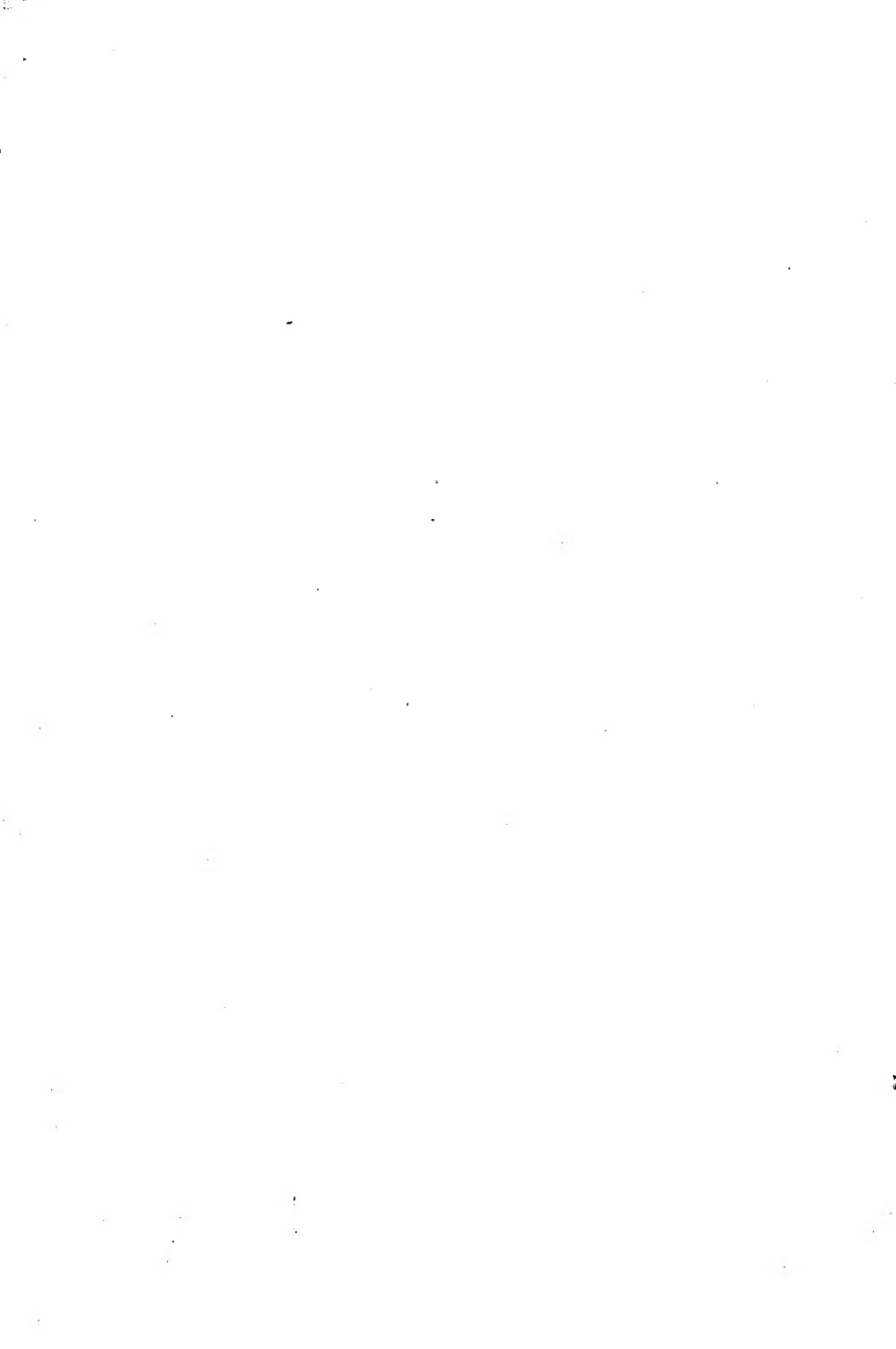
Alteusmanni d.

Mocinge n. 4

## CANTICO

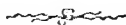
AI SACRI BRONZI DELLA MIA NOVENTA

BIBLIOTHECA  
SEMINARI  
CONCORDIENSIS



# CANTICO

## AI SACRI BRONZI DELLA MIA NOVENTA



Era quell' ora in cui le sacre squille  
Piangono il dì che muore, e all' ara santa  
Richiamano i devoti a lodar Dio.  
Oh! ma quel tocco omai più non venia  
Da dissonante squilla, ma da nuovo  
Sacrato bronzo che la prima volta  
Faceva risuonar profondamente  
L' aria d' intorno, e mi ceheggiava in core;  
E l' udii quella sera, e la vegnente  
Mattina, e di quel dì la sera appresso.  
E a quel triplice suono io mi sentia  
Di gioia celestial l' alma commossa.  
E non so qual mestizia e tremolare  
Io mi sentia nelle pupille il pianto.  
E allor guardando il Ciel puro e sereno,

Qual soave, dissi, qual soave incanto  
Tu produci nell' alma mia, sacro  
Bronzo, che primo ti risvegli a mane  
Tutto indorato dalla bionda aurora  
Il lieto giorno tu primier saluti,  
E ultimo in sul morir lo baci in fronte ;  
Ah ! tu solo sapesti, o caro bronzo,  
Il fondo penetrar del cuor mio  
E un dì t' udii più mesto a favellarmi  
Con quell' amor che avevi per usanza ;  
E in quel giorno nel campo santo entrai,  
E un genio malinconico avanguardia  
Fummi, e al mesto cammin dolce compagno,  
E venuti a una tomba, in mezzo all' erba,  
E i fiori dall' obbligo mezza nascosa,  
Ei selamò arcanamente : o donna dove  
Lasciasti il manto che copriati, dove  
Quella tua profumata veste e bella  
Che ti rendeva più leggiadra, e cara  
E nei festini, e nei contenti, e balli ?  
E qui sostò a parlar la guida mia  
E ad altro loco lentamente mosse  
Il pie' e arrivammo ad altro avel vicini,  
E il simpatico bronzo, a me sì caro,  
Suonò lugubre un' elegia di pianto,  
Ed a quel suono io piansi, e non porgeva  
Ascolto al genio che lontano poco,  
Bieco un' avel guardava, ove giacea  
D' un mortal, che vivente, il nome santo  
Di Dio sprezzò, e del poverel suo pari

E ad altra tomba noi giungemmo al piede,  
D' una povera tomba che teneva  
Questi santi caratteri: ALLA QUIETE  
D' UNA POVERA MADRE DESOLATA  
CHE VISSE LIETA MENDICANDO IL PANE  
A NUMEROSA PROLE BENEDETTA  
DA DIO. Quì quel mio Genio malinconico  
S' inginocchiò, baciò l' avello e sparve  
Dal campo tetro d' ogni luce muto;  
E in suon più bello plaudirmi parve  
La sacra squilla a quel gentil tributo.

E tu sii benedetto, o sacro bronzo,  
Che il pianto mio dividi, e la mia gioia,  
Annunciatore della morte, e insieme  
Di vita messenger. D' una bambina  
Che chiamerò sorella, e che sul calle  
Del mondo mi sarà dolce conforto  
Presto risuona sulla lieta culla.

*Dal Collegio di Lovere, giugno, 1870.*

MASOTTO LUCILLO \*

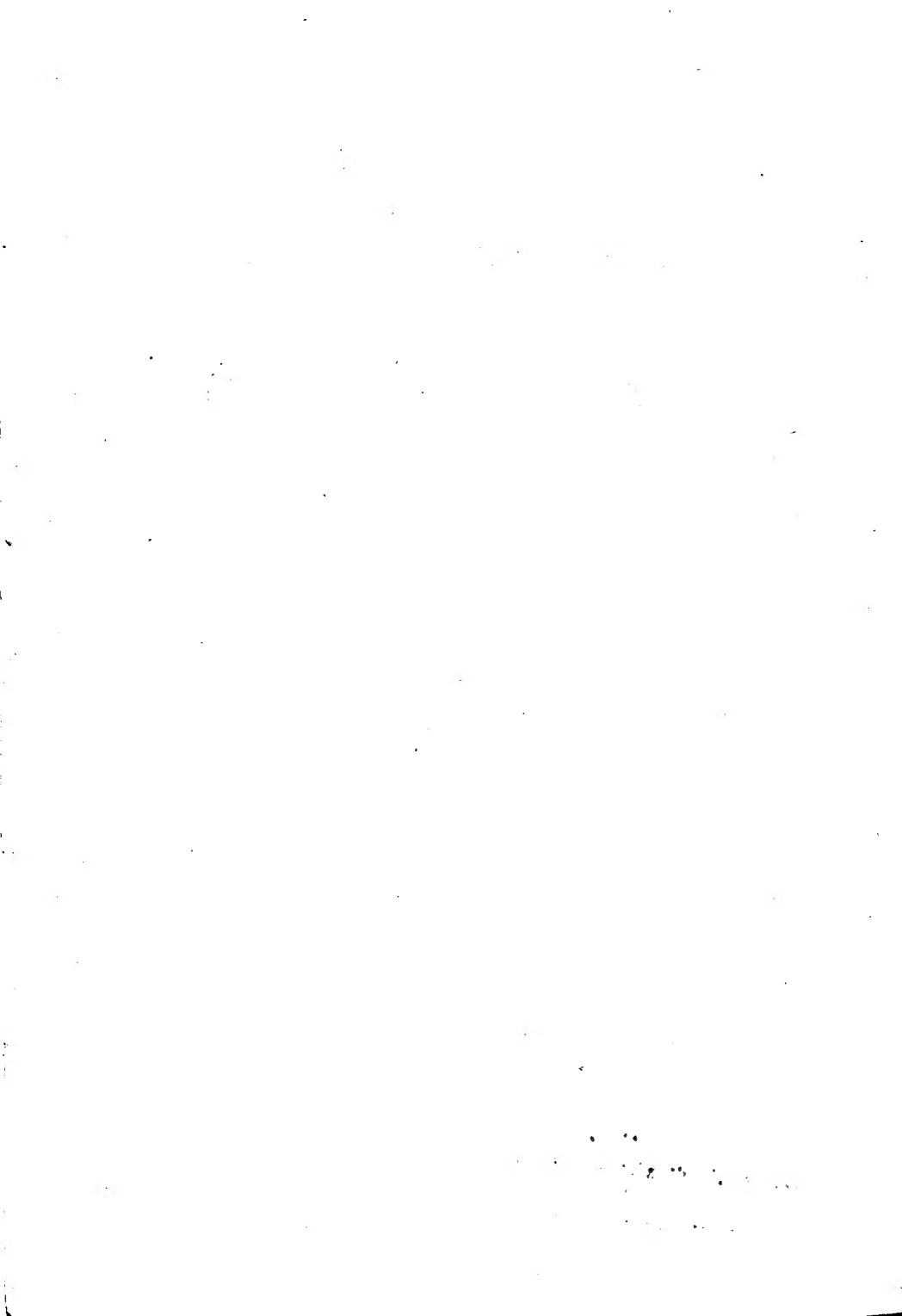
AL PADRE  
DONA QUESTO SFORZO  
CHE NELLA POESIA  
FECE LA SUA POVERA MENTE.

\* Non ancora tredicenne.

---

VENEZIA, TIPOGRAFIA ARMENA DI S. LAZZARO.





**BIBLIOTHECA  
SEMINARII  
CONCORDIENSIS**

**BIBLIOTHECA DEL SEMINARIO  
VESCOVILE DI PORDENONE**

**N. ingr. 15400**

